

## **Dio creò ha-'adam secondo la sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". Note di antropologia biblica**

Sr M. Regina Cesarato, pddm

### **Introduzione**

L'Esortazione Apostolica post sinodale di Papa Francesco, *Amoris Laetitia*<sup>1</sup> inizia con queste parole: "La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa...". Questo "giubilo" è vissuto da una Chiesa definita altrove dal Papa come un "ospedale da campo dopo una battaglia"<sup>2</sup> pertanto la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi, continua il Papa, "è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità". L'esortazione apostolica AL invita a entrare nella realtà attuale della famiglia che «la Parola di Dio affida nelle mani dell'uomo, della donna e dei figli»<sup>3</sup>

Il primato dato alla *Parola* (prima parte del documento) illumina e mette il fondamento a una visione realista e salutare delle diverse situazioni familiari (seconda parte del documento) presentando la realtà e le sfide delle famiglie di oggi. Questa impostazione di Papa Francesco, che parte dalla lettura della Parola di Dio e matura in relazione all'amore di Cristo per la sua Chiesa, conduce al discernimento e all'accompagnamento. Vorrei far notare che con AL si cambia il metodo proprio ai documenti magisteriali di questi anni.<sup>4</sup> Papa Francesco in AL propone un ripensamento profondo da parte della pastorale per riportare al centro il primato di Dio e della sua *Parola* anche nell'impostare la teologia e la pastorale del matrimonio cristiano.

Quando si parla di famiglia, ai media interessano specialmente le cosiddette «questioni calde»: i conviventi, le coppie di fatto, i divorziati, i divorziati risposati, le tematiche di etica sessuale o di bioetica ecc. Cominciando dalla Scrittura, invece, non sono le norme ad essere al primo posto ma «la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo»<sup>5</sup>. AL parte e propone il disegno di Dio su matrimonio e famiglia, cioè considera «la famiglia nel piano di Dio». Mi sembra particolarmente bello questo metodo perché è quello stesso usato da Gesù Maestro rispondendo all'obiezione dei farisei.

*«Dei farisei gli si avvicinarono per metterlo alla prova, dicendo: «È lecito mandare via la propria moglie per un motivo qualsiasi?» Ed egli rispose loro: «Non avete letto che il Creatore, da principio, li creò maschio e femmina e che disse: "Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne"? Così non sono più due, ma una sola carne; quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi». Essi gli dissero: «Perché dunque Mosè comandò di scriverle un atto di ripudio e di mandarla via?» Gesù disse loro: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così.*

*Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio». I discepoli gli dissero: «Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prender moglie». Ma egli rispose loro: «Non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato. Poiché vi sono degli eunuchi che sono tali dalla nascita; vi sono*

<sup>1</sup> *Amoris Laetitia* - AL 19 marzo 2016.

<sup>2</sup> Intervista di A. Spadaro, 19 agosto 2013 da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 216, Sab. 21/09/2013.

<sup>3</sup> AL 29.

<sup>4</sup> A partire dalla *Gaudium et spes* – Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II – i documenti hanno seguito lo *schema del «giudicare-vedere-agire»* partendo da uno sguardo sulla realtà (vedere), letta poi alla luce della Parola di Dio (giudicare), per arrivare a tracciare delle linee per l'azione pastorale (agire).

<sup>5</sup> AL n. 49.

*degli eunuchi, i quali sono stati fatti tali dagli uomini, e vi sono degli eunuchi, i quali si sono fatti eunuchi da sé a motivo del Regno dei cieli. Chi può capire, capisca»*.<sup>6</sup>

L'Esortazione AL analizza quegli elementi del contesto antropologico-culturale, in profonda e rapida trasformazione, a motivo dei quali le persone sono meno sostenute che in passato, dalle strutture sociali, nella loro vita affettiva e familiare,<sup>7</sup> infatti la possibilità di creare dei legami permanenti è sempre più fragile. Il contesto storico-sociale nel quale viviamo è ben noto, ma può essere utile richiamarne alcuni aspetti. Oltre alle "tensioni indotte dalla cultura del possesso e del godimento" e al "ritmo della vita attuale e lo stress dell'organizzazione sociale e lavorativa", occorre soprattutto «considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto».<sup>8</sup>

Il Papa aveva anche detto a conclusione del Sinodo sulla famiglia che: "La sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici ed individualistici".<sup>9</sup>

Questo riguarda da vicino la nostra missione come *Famiglia Paolina* perché la confusione sui valori ricade sull'identità della persona umana ed è una questione antropologica che tocca anche la reciprocità tra l'uomo e la donna. Ogni equivoco va chiarito con un ritorno al progetto originario di Dio. L'approccio interdisciplinare alla ricerca della verità sulla creatura umana, per noi credenti è guidato dalla Parola di Dio che rivela il progetto divino sulla persona umana creata per la comunione attraverso una complessità di *relazioni*. Il rischio, oggi, è che la famiglia sia intesa come luogo di passaggio, dove si sosta a seconda della convenienza e della gratificazione immediata.<sup>10</sup>

Mettendosi in ascolto di quella Parola che è "buona notizia" per la propria vita, si impara a discernere e decidere, "ciò che è buono, gradito a Dio e perfetto" nel contesto multiculturale in cui viviamo".<sup>11</sup> La formazione delle coscienze è una priorità per la Chiesa, che in AL non si pone tanto quale "maestra di norme", ma quale "madre" di una crescita spirituale che richiede tempo, pazienza e cammini che sono personali e diversificati.

## I due racconti della creazione

Nel libro della genesi abbiamo due racconti diversi della creazione. Queste narrazioni non intendono spiegarci come sono andate le cose, ma sono una lettura sapienziale della realtà dal punto di vista religioso. Del carattere cosmologico, storico, geologico se ne interessa la scienza.

Il *primo racconto* (Gen 1,1-2,4a) è *acquatico*. Si va dall'acqua verso la terra. Questo racconto si fa nel quadro di una settimana (6+1). Racconto cosmologico, *dal caos al cosmo* di cui fa parte la persona umana che è creata al 6° giorno. Qui la *bisessualità* umana è vista in ordine a Dio.

Il *secondo racconto* (Gen 2,4b-25) è *terrestre*. Si va dalla terra verso l'acqua, dal deserto al giardino. Si tratta di un racconto antropologico. La persona umana: *ha'-adam* è la prima cosa che Dio crea, lo mette in Eden (giardino e acqua) e intorno a lui crea tutte le altre creature. In questo racconto poetico, la donna è creata dall'uomo, come compagna, capace di stargli di fronte in reciprocità. Qui la *bisessualità* umana è vista come sostegno reciproco.

La Scrittura presenta due tradizioni già formate in precedenza per offrirci due angolature diverse della stessa realtà, illuminandosi a vicenda.

### a) Il **primo racconto** (Gen 1,1-2,4a): dal caos al cosmo«»

<sup>6</sup> Matteo 19,3-12.

<sup>7</sup> AL 32-49.

<sup>8</sup> AL 33

<sup>9</sup> Papa Francesco, Discorso rivolto ai Padri Sinodali e ai partecipanti al Sinodo al termine dell'ultima Congregazione Generale il 24 ottobre 2015.

<sup>10</sup> Cf AL 34.

<sup>11</sup> Cf Rom 12,2.

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era vuota e senza senso, allora Dio, creando, *divide* e *separa* mettendo ordine nel caos. Il verbo ebraico usato è: *barà*, un verbo riservato solo all'azione di Dio nei 6 giorni della creazione. Dio comincia a separare la luce dalle tenebre, le acque dalla terra; poi mette in cielo le grandi lampade (sole e luna), poi fa le stelle ecc. e *nomina* le creature che fa nei sei giorni dando loro un significato. Il Nome di Dio usato in questo racconto è *Elohim*. Egli è l'unico Dio, non sono nemmeno menzionati gli altri dèi adorati dai popoli cananei. Il racconto è ritmico, scandito da un ritornello che esprime il compiacimento di Dio, ripetuto sei volte: "Dio vide che era buono/bello". Dietro questo schema letterario c'è la preoccupazione, comune nelle religioni antiche, di fissare un calendario, essenziale per stabilire le feste liturgiche. La *settimana* (6+1) è l'unità di misura del tempo che ha una sua completezza. Questo vuol dire coprire tutto l'arco del tempo perché il mondo continua ad essere creato e la *creazione* ci è *contemporanea*.

I giorni delle creature sono 6 e Le creature sono presentate in ordine crescente, nei 6 giorni. Fino al 4° giorno non c'è vita. Al 5° giorno vengono le piante e gli animali viventi e quando appare la vita Dio benedice, perché la vita è il principio di partecipazione a ciò che è proprio di Dio. La benedizione è collegata alla fecondità, come capacità di riprodurre la vita. In questo modo si prepara la creazione culminante del racconto che è quella della persona umana al 6° giorno. Qui l'uomo e la donna sono creati *insieme* con la vocazione di significare l'unità di Dio. Tutte le creature sono al di *sotto* ma *sopra* l'uomo e la donna c'è il 7° giorno, che è il giorno del *riposo* di Dio ed è la destinazione divina dell'uomo.<sup>12</sup>

Ci soffermiamo sulla creazione della persona umana in questo primo racconto.

In Genesi 1,26ss leggiamo: "Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra»". Come Dio è Signore del creato, in modo analogo ma non identico, alla persona umana è affidato il dominio di questa creazione, secondo il progetto di Dio, rispettandone le leggi intrinseche. Si indica qui un primo elemento di immagine e somiglianza con Dio e si affermano le tre *relazioni* che sono costitutive della persona umana: Dio - l'altro - il creato.<sup>13</sup>

Il versetto 27 aggiunge un'altra nota di grande interesse: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio *lo* creò, maschio e femmina *li* creò». La creazione della persona umana in due edizioni differenti e distinte: *maschio* e *femmina* è fatta a immagine di Dio. Donna e uomo *insieme*. Questo è stupefacente perché Dio non è né maschio, né femmina, né due. Anzi la Bibbia ricorda che Dio è UNO. Per questo l'uomo e la donna *insieme* sono *due* per diventare *uno*. Il punto di partenza non è l'unità ma la *diversità*. Il diventare *uno* non è un fatto numerico ma teologico e antropologico. Nella cultura semitica l'uomo si deve sposare *perché solo Dio è Uno*;<sup>14</sup> anche la Trinità di Dio va intesa come un modo di essere *Uno*, per non finire nel politeismo.

Se la persona umana, maschio e femmina, è creata per diventare immagine e somiglianza di Dio, significa che non lo è già in partenza, ma lo diviene. Questo si attua non solo per l'unione sessuale ma per l'amore e il rispetto reciproco, nell'uscita da sé. La *relazione interpersonale* attua, infatti, il processo che trasforma l'*individuo* in *persona*.<sup>15</sup>

Numerosi pensatori moderni hanno sottolineato il carattere interpersonale della nostra umanità tracciando una distinzione tra l'individuo e la persona. "La differenza è particolarmente chiara in greco. *Atom*, l'individuo, denota l'essere umano come unità – rivolto verso l'interno, autonomo, isolato, un semplice numero registrato in un censimento. *Prosōpon*, la persona, denota l'essere

---

<sup>12</sup> Il *sabato* (termine non usato qui ma più avanti) è nella settimana il segno della destinazione divina della creazione. Il mondo è creato per l'uomo ma l'uomo è creato per Dio. Ecco perché Gesù guariva di sabato, giorno destinato a fare le opere del Padre. La *domenica* non ha preso il posto del sabato ma è un'altra realtà, è il giorno 8°, segno della risurrezione di Gesù, punto di arrivo della creazione, nel tempo escatologico. (Cf Ebr 3. Il vero riposo è quello a cui ci introduce il Cristo Risorto).

<sup>13</sup> Cf Francesco Rossi De Gasperis, *La corsa che ci sta davanti. La canzone biblica di Dio per gli uomini e le donne della storia*. Pardes edizioni, 2014, p.11-61.

<sup>14</sup> Cf Dt 6,4-7.

<sup>15</sup> Cf Kallistos Ware, *La rivelazione della persona. Dall'individuo alla comunione*. Ed. Lipa, 2017.

umano come volto, rivolto verso l'esterno, in relazione, coinvolto con altri. Mentre *atomon* significa separazione, *prosōpon* significa comunione. L'individuo è l'essere umano come rivale: la persona è l'essere umano come collaboratore. Il vero scopo della nostra vita sulla terra è che ognuno di noi si sviluppi da individuo a persona; ed è proprio la comunione a immagine della Trinità che distingue il secondo dal primo".<sup>16</sup>

Come cristiani dovremmo insistere sull'esigenza fondamentale dell'incontro *personale*, faccia a faccia, da persona a persona, secondo il "modello" della Trinità.

Nell'era digitale, fortemente "disumanizzata", questa è un'enorme provocazione per noi Famiglia Paolina e per il nostro Apostolato. Infatti "L'inferno, che è agli antipodi della santa Trinità, consiste proprio nella perdita radicale di ogni comunione personale".<sup>17</sup>

Siamo consapevoli della complessità che come cristiani e come membri della Famiglia Paolina oggi dobbiamo affrontare mentre, in Occidente, vediamo il declino di una testimonianza che era stata affidata soprattutto alle nostre strutture più che alla nostra umanità "trasfigurata" per l'incontro con il Signore Risorto, unica "bellezza che salva il mondo".<sup>18</sup> Oggi, anche come persone consacrate a Dio, ci è richiesto un passaggio fondamentale, un esodo pasquale improrogabile e cioè passare "dalla grazia dei muri alla grazia dei volti".<sup>19</sup>

L'essere creati "a immagine e somiglianza di Dio" è il compito della donna e dell'uomo; si tratta non di un punto di partenza ma di arrivo, attraverso la libera adesione a questa vocazione all'unità che ci fa essere *come Dio*, sebbene in modo radicalmente diverso. Noi lo diventiamo quando cominciamo ad amare. Questa *bisessualità* di partenza, al 6° giorno della creazione, non riguarda solo la coppia: uomo/donna, ma è un dono e un compito di tutta l'umanità.

In questo primo racconto l'uomo e la donna sono creati simultaneamente, senza nessuna successione temporale e senza alcuna dipendenza l'uno dall'altro. Guardando i verbi notiamo che sono al passato, le cose sono narrate alla maniera di una storia. Sarà il caso di mettere questi verbi al *presente*, in una lettura sapienziale, tanto più che Dio che Dio benedice l'uomo e la donna: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona".<sup>20</sup>

## b) **Il secondo racconto** Gen 2,4b-25: dal deserto al giardino.

Il *secondo racconto* della creazione non è il seguito del primo. Vi sono secoli di distanza nella redazione dei testi. In questa seconda narrazione, con un orizzonte *terrestre*, si va dalla terra desertica verso l'acqua.

Immaginiamo un beduino abituato al deserto che immagina un'oasi meravigliosa. Dopo il peccato, il giardino si trasformerà di nuovo in un deserto. Come ancora facciamo oggi vedendo la realtà inquinata del mondo in cui viviamo, ci si domanda da dove venga il male, la sofferenza, il disordine e la morte e qual era l'intenzione di Dio nel creare le cose.

In questo secondo racconto la creazione di Dio comincia dall'uomo (*ha-'adam*) e finisce al giardino. Anche qui il processo narrativo è di tipo *sapienziale*. Ci si trova di fronte a degli interrogativi di fondo della vita umana a cui rispondere. Per esempio, come vedremo nel testo, l'umanità è creata in due sessi, però le cose non vanno bene e ci sono conflitti e guasti nella convivenza familiare e comunitaria. Siamo in cerca di senso e la nostra esperienza personale e sociale è una confluenza di cose sensate e insensate, di bene e di male. La coscienza religiosa di Israele si domanda su come Dio ha fatto le cose e come le vuole oggi, per la felicità della persona umana. Nuovamente mettiamo i verbi del testo al *presente* per comprendere qual è l'intenzione di Dio e il suo progetto sul mondo che crea, pur ricordando che le origini, il senso e il destino della creazione ci viene narrato a partire dell'esperienza di un popolo

---

<sup>16</sup> Kallistos Ware, *ivi*, p. 8.

<sup>17</sup> Kallistos Ware, *ivi*, p. 9.

<sup>18</sup> Pie Discepolo del Divin Maestro, *Regola di Vita*, articolo 9.

<sup>19</sup> Cf Redazione di "Vita monastica" (a cura di), *Dalla grazia dei muri alla grazia dei volti*. "Che cosa rimane di noi, della nostra vita monastica? Tu rimani se hai saputo fermarti nello sguardo degli altri" (d Benedetto calati, settembre 2000). Edizioni Camaldoli, 2010.

<sup>20</sup> Gen 1,31.

particolare (Israele) che si colloca all'interno di tutta l'umanità.<sup>21</sup> Noi siamo i soggetti di questo racconto storico.

Ci soffermiamo in particolare sulla *creazione dell'uomo* che Dio pone nel giardino di Eden perché lo coltivi e lo custodisca.<sup>22</sup> La terra è fatta da Dio e l'uomo non può manipolarla come vuole. Dio chiederà all'uomo di dare il *nome* alle cose cioè completare la creazione iniziata da Dio e di interpretare il senso che Dio ha messo nelle cose, sotto lo sguardo di Dio. In questo secondo racconto non si parla del 7° giorno perché il giardino è il 7° giorno, cioè il luogo in cui Dio ospita l'uomo. Dio non è parte della creazione per questo mette dei limiti, come “regola di ospitalità” e avvertimento salutare a non crederci padroni ma restare “ospiti” del Creatore.<sup>23</sup>

Segue<sup>24</sup> la *creazione della donna* che è raccontata in forma più mitica e misteriosa rispetto al primo racconto. Qui il racconto si apre con la constatazione da parte di Dio che non è bene che l'uomo sia solo. Nessuno realizza la sua umanità da solo, bensì *insieme*. L'uomo ha Dio *sopra* di lui e gli animali *sotto* di lui; c'è ancora un vuoto *accanto* a lui. Questa constatazione è molto profonda e non puerile come talvolta si può intendere. Dio non si pone *accanto* all'uomo, Egli è fuori della creazione, è il Creatore e il Signore di tutto che non colma i nostri “vuoti” ma vuole la *comunione* tra noi, fratelli e sorelle.

Negli animali l'uomo non trova un “compagno” che stesse con lui alla presenza di Dio. Allora Dio gli fa venire un torpore misterioso, una forma di incantesimo e gli fa la *sorpresa della donna* che viene condotta all'uomo che non era riuscito ad assistere alla creazione di lei.

Vedendo la donna l'uomo fa la prima canzone d'amore della storia perché finalmente ha trovato qualcuno che gli può stare di fronte, in perfetta reciprocità.<sup>25</sup> L'uomo (iš) dà alla donna il suo stesso nome (iššah), essendo carne della sua carne e osso delle sue ossa. Questo è vero non solo dal punto di vista fisico ma anche psicologico e teologico. Siamo a circa dieci secoli avanti Cristo!

Nel testo biblico è affermata chiaramente la parità totale tra l'uomo e la donna. Questa è la volontà del Creatore che però lungo i secoli è andata in oblio e, in alcuni casi completamente travisata perché la “costola mitologica” di cui parla il testo non è un elemento di dipendenza ma di comunione. Il testo biblico segue dicendo che “l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne (persona) sola. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e la sua moglie, ma non ne provavano vergogna”. Questa conclusione è importante, prima del racconto del peccato, perché la nudità è segno di armonia, di verità, di ordine. Dopo il peccato l'umanità “vestita” ha bisogno di proteggersi perché l'altro, il diverso da me, è percepito come una minaccia. La lotta e la sopraffazione dell'uomo sulla donna e viceversa si consumano in forme di invidia, gelosia e ingiustizia vissute nella concorrenza.

Dio non ha fatto le cose come le hanno fatte tutte le società patriarcali o matriarcali della storia<sup>26</sup> e come le facciamo noi oggi.

Uno studio recente su questo secondo racconto della creazione della donna, ha osservato come, all'esclamazione stupita dell'uomo, non sia seguita alcuna risposta da parte della donna. Questo silenzio è inquietante. “Una felice interpretazione del testo che mi ha però nascosto l'evidenza su cui l'esegeta André Wénin mi ha fatto infine aprire gli occhi: questa parola è meno edificante di quanto possa sembrare! L'uomo, le cui labbra si aprono sotto la pressione di uno stupore pieno di ammirazione, parla però a suo nome. Ricorre all'io, ma per indicare la donna alla terza persona, quella “non-persona” che è l'oggetto del discorso, come l'identifica la teoria linguistica. In altre parole, il linguaggio che si schiude qui, non stabilisce ancora una relazione. Le parole risuonano in uno spazio vuoto della presenza autentica dell'altro”.<sup>27</sup>

---

<sup>21</sup> Questo ci spiega perché nella Bibbia e fino ad oggi, sia essenziale per Israele il trinomio: Dio-popolo-terra.

<sup>22</sup> Gen 2,15.

<sup>23</sup> Cf Gen 2,17.

<sup>24</sup> Gen 2,18-25.

<sup>25</sup> Questo esprime l'espressione ebraica: *èser kenegdò*: come una che gli sta di fronte a soccorso e sostegno.

<sup>26</sup> La donna è considerata “oggetto” nel patrimonio dell'uomo, allo stesso livello del bue e dell'asino (Dt 5,21); cf anche Sir 42,9.

<sup>27</sup> Anne-Marie Pelletier, *Le donne futuro della Chiesa?* In *L'Osservatore Romano* del 19 ottobre 2017.

Poiché Dio si è rivelato nella storia e continua a farlo, ha accettato i costumi degli uomini di questa storia, inclusi i difetti e i peccati. Questo si vede anche nella Chiesa e nella Famiglia Paolina dove vi sono cose che dipendono dal piano di Dio e altre che vengono dalla nostra ottusità di mente e di cuore. A noi resta l'impegno di realizzare il progetto originario di Dio, senza confondere Dio con le cose, le cose con l'uomo, la donna con le cose ecc. Comunque il progetto originario non cambia e giungerà al suo compimento nonostante tutti gli affluenti negativi delle varie epoche. Era necessario riscoprire il discorso delle origini (protologia) perché questo dà senso a tutto quello che viene dopo, fino al compimento dei cieli nuovi e della terra nuova già inaugurate dalla risurrezione di Cristo Gesù.

## Conclusione

Consideriamo il significato antropologico della creazione che è un dato comune ai due racconti della genesi. La persona umana è destinataria della creazione.

Questo ha come conseguenza che la terra è subordinata alla *persona umana* la quale non può mai diventare "uno strumento" di "produzione" per un altro essere umano. Tutti i beni sono destinati a Dio per la mediazione della persona umana ma l'uomo è destinato ad andare a Dio direttamente, in Cristo Gesù e per la forza trasfigurante dello Spirito Santo.

Il regno di Dio si attua nella storia portando a compimento la creazione e realizzando la comunione tra gli esseri umani con giustizia e pace, in ascolto assiduo della sua Parola e in adesione totale al suo progetto.

L'economia comunitaria che integra le tre dimensioni bibliche (Dio, l'altro, la creazione) giunge al suo stadio definitivo nell'escatologia pienamente realizzata delle nozze eterne tra il Dio trinitario e l'umanità. Questa economia «celeste» appare come la proiezione libera su tutta la creazione della vita più intima di Dio. In essa, il Figlio è generato dal Padre ed è rivolto verso il Padre, fin dal principio (Gv 1,1-2.18), e lo Spirito procede dal Padre attraverso il Figlio, così da essere lo Spirito anche del Figlio, che, donato a noi, ci fa gridare: «Abba» (Rm 8,15; Gal 4,6; cf. Gv 15,26; 16,7.13-15; ecc.). È l'«Amen» che, in virtù dello Spirito Santo noi rispondiamo al «Sì» che il Padre ci dice nel Figlio (2Cor 1,19-22; Ap 3,14). Si adempie perfettamente in noi il divino disegno di creazione e di alleanza, nella consumazione escatologica della storia nella gloria.<sup>28</sup>

Questo implica anche che la vita comunitaria non si fa con il Signore ma con i propri fratelli e sorelle di cui si impara a prendersi cura. Tanto più ci avviciniamo a Dio e tanto più ci sentiamo spinti a prenderci cura dei fratelli e delle sorelle. Questo è evidente in don Alberione, nostro Fondatore, fin dalla famosa notte di preghiera tra i due secoli.

La vocazione a "diventare UNO" non è esclusiva della coppia coniugale ma è di tutti, a livello di comunione fraterna. Questa è una testimonianza profetica che siamo chiamati a dare come Famiglia Paolina, nella corresponsabilità apostolica, uomini e donne insieme.

Don Alberione non sognava qualcosa di simile, quando fondava i nostri Istituti, per l'annuncio, con carismi convergenti, di Gesù Cristo Via, Verità e Vita nel mondo?

Come Famiglia Paolina possiamo essere nella Chiesa una presenza attiva che aiuti a sanare il dialogo fallito di *Genesi 2, 23* ed entrare pienamente nel compimento del linguaggio e della relazione, che si realizza con grande giubilo nel "io-tu" del Cantico dei cantici!

Restano aperte le *grandi domande* sul rapporto odierno tra la cultura digitale e la dimensione antropologica com'è rivelata dalle sante Scritture.<sup>29</sup>

\* Se nel contesto digitale la comunicazione è soprattutto una trasmissione di informazioni con l'invio di pacchetti di dati resi omogenei sulla base di una sequenza binaria. Come affrontare il rischio di una mutazione antropologica che riduce a questo la relazione interpersonale?

---

<sup>28</sup> Cf Francesco Rossi De Gasperis, in: [www.gesuitiragusa.it/index.php/download/category/9-rossi-de-gasperis-francesco-s-j](http://www.gesuitiragusa.it/index.php/download/category/9-rossi-de-gasperis-francesco-s-j)

<sup>29</sup> Cf Adriano Fabris e Ivan Maffei (a cura di), *Di terra e di cielo. Manuale di comunicazione per seminaristi e animatori*. CEI – Edizioni San Paolo, 2017.

\* *Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare* sono verbi ricorrenti nel Magistero di Papa Francesco: quali comportamenti possiamo assumere nell'apostolato, in quanto Famiglia Paolina formata da uomini e donne, per essere fedeli al progetto di Dio rivelato nei due racconti della creazione?

\* Che cosa intendeva don Alberione, quando con le sue categorie teologiche, parlava della donna associata allo zelo sacerdotale? Che rilettura ermeneutica sarebbe necessaria?